



MYBOOK

## MYLLENNIUM AWARD 2015

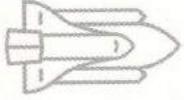
Il MYLLENNIUM Award è il premio promosso dal Gruppo Barletta Spa in memoria del suo fondatore, Raffaele Barletta. L'iniziativa si rivolge, a partire dal nome, ai Millennials, la cosiddetta "Generazione Y", con l'obiettivo di valorizzare le eccellenze, in termini di creatività e innovazione, dei giovani nati tra gli anni Ottanta e i primi anni Duemila, in quello che si configura come un laboratorio permanente per la valorizzazione concreta del talento di una generazione. Il premio, alla sua prima edizione nel 2015, si è articolato in cinque sezioni: Saggistica "My Book", Startup "My Startup", Giornalismo d'inchiesta "My Reportage", Nuove opportunità di lavoro "My Job", Architettura "My City". A valutare i progetti, un Comitato tecnico-scientifico composto da professionisti del mondo accademico e scientifico, dell'economia, dell'industria, del giornalismo e delle istituzioni. A garantire la qualità e il valore dell'iniziativa, il Comitato d'onore, l'organo di rappresentanza del MYLLENNIUM Award, composto da autorevoli personalità istituzionali, accademiche e diplomatiche, da rappresentanti dell'industria e del mondo bancario italiani. Il presente volume raccoglie i nove saggi vincitori della sezione "My Book" e premia così nove giovani studiosi che si sono distinti per la qualità e il valore del lavoro di analisi dei temi prescelti, "Economia Europa Lavoro". La seconda edizione del MYLLENNIUM Award, che vedrà l'introduzione di una nuova sezione dedicata al Cinema, "My Frame", si concluderà nel mese di luglio 2016 con la tradizionale cerimonia di premiazione. MYLLENNIUM Award 2016 ha inizio! Il futuro è di chi partecipa.



AWARD  
MYLLENNIUM  
Premio Raffaele Barletta

MYBOOK  
Economia | Europa | Lavoro





AVARDO 2015  
**MYLENNIUM**  
*Premio Raffaele Barbetta*

ISBN 978-88-492-3183-0

**MY BOOK**  
**ECONOMIA EUROPA LAVORO**

**GANGEMI EDITORE®**  
INTERNATIONAL PUBLISHING

## Indice

A mio padre <i>di</i> PAOLO BARIETTA	7
Prefazione <i>di</i> FRANCESCO TURARELLI	9
ECONOMIA	
Dall' <i>Homo oeconomicus</i> all' <i>Homo emotivus</i> L'importanza delle emozioni nel processo decisionale in contesto economico <i>di</i> MARCO GUARNACCIA	15
Come il finanziamento diventa smart: il <i>crowdfunding</i> <i>di</i> ANNALISA TURI	27
Only one way? <i>di</i> MICHELE BAGNELLO	39
EUROPA	
Le 'acque movimentate' dell'Europa <i>di</i> ALBERTO QUINTAVALLA	55
Governance dell'Unione Europea. Esiste davvero una governance europea? <i>di</i> ELIANA ZITO	65
Green Economy in Europa Rivoluzione verde e coscienza biosferica salveranno i Paesi dell'Unione Europea dalla crisi economica <i>di</i> FEDERICA VETTORI	75

l'UE abbia concretamente operato in un contesto così complicato e, nello stesso tempo, così sentito come quello dell'acqua: non è un caso che la prima iniziativa dei cittadini europei andata a buon fine sia stata proprio quella concernente l'acqua. Nel corso del saggio si è potuto constatare come la politica europea in materia di acque, nonostante si sia in costanza di una *governance* multilivello che rende più difficoltoso un approccio organico al problema, è uno degli obiettivi prioritari per l'Unione.

Una volta esaminate le varie attività poste in essere dalle istituzioni europee, è necessario avere riguardo agli aspetti che possono essere perfezionabili. Come evidenziato dalla stessa Corte dei conti europea nella Relazione speciale summenzionata, i maggiori ostacoli per una piena integrazione delle politiche in materia di acque con la PAC si riassumono in un limitato potere di impulso politico e di controllo giuridico in seno alle istituzioni europee e una scarsa collaborazione tra Stati membri e UE. Peraltro, tali problemi sono i medesimi che si incontrano in tutti gli altri campi di azione dell'UE. A questo punto, tale considerazione dovrebbe far maggiormente riflettere le istituzioni europee così come gli stessi cittadini: la crisi che l'Unione Europea sta attualmente vivendo è una crisi prettamente politica. Si è osservato come, anche sotto il profilo economico e giuridico emergano, a livello comunitario, certe difficoltà. Nonostante ciò, si può pacificamente affermare come tali difficoltà siano risolvibili, o quantomeno più facilmente affrontabili, con una maggiore coesione e un più proficuo dialogo tra l'UE e gli stessi Stati membri. Tale vicinanza di prospettive dovrebbe essere creata e mantenuta da una politica lungimirante ad ampio termine e di larghe vedute in modo tale che vi sia un ritorno alle origini per perseguire l'ambizioso progetto dei Padri fondatori.

Solo ritornando indietro e risolvendo quei problemi tanto antichi quanto mai soluti quali, su tutti, il *deficit democratico*, si potrà andare avanti in una sorta di *New Deal* europeo.

## Governance dell'Unione Europea. Esiste davvero una governance europea?

di EMANUA ZITTO

### *Governance europea*

Fin dall'inizio, l'Unione Europea ha dovuto tenere conto delle difficoltà e dei *deficit* che la caratterizzano. Gli anni dei trattati, che vanno dal 1999 al 2004, hanno senza dubbio registrato un consolidamento dell'Unione Europea, sia in ambito economico che in ambito politico, ma il processo di affermazione del suo ruolo ha sacrificato il rapporto con i cittadini europei che, mai prima di adesso, avevano smarrito il senso di identità comune europea.

Il bisogno per l'Unione Europea di impostare un nuovo sistema di governo fondato sul modello di *governance* deriva dalla necessità di rispondere all'*impasse* maturata negli anni post Maastricht 1992: il processo di integrazione, intrapreso con grande entusiasmo molti anni prima, ha subito, infatti, una battuta d'arresto, culminata negli esiti negativi dei *referendum* di ratifica al Trattato costituzionale di Francia e Olanda<sup>1</sup>.

Terminata la prima fase di espansione, l'Unione Europea ha rallentato il processo di integrazione e il realismo politico figlio dei padri fondatori della CE: il desiderio di integrazione, infatti, ha comportato un'espansione all'esterno<sup>2</sup>, che non è stata però compensata dalla previsione di meccanismi interni di razionalizzazione per la creazione di un sistema politico europeo.

In questo senso, i *referendum* dei no<sup>3</sup> sono stati la fotografia di un sentimento comune 'di non appartenenza', culminato in una forma di euroscetticismo (oggi più che mai diffusa) che in-

<sup>1</sup> La vittoria dei no al referendum sulla realizzazione di una Costituzione europea (Francia (29 maggio 2005) 54,68%; Olanda (1° giugno 2005) 61,54%.

<sup>2</sup> L'UE conta oggi 28 Stati Membri effettivi, più i Paesi con status di "candidati" (Roumania, Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia e Montenegro) e "candidati potenziali" (Bulgaria).

tacca l'immagine, già compromessa, di un'Europa avvertita di stante e astratta, ma severa.

Acquisita la consapevolezza dei propri *deficit* di governabilità, l'Unione ha dovuto impegnarsi per riformulare se stessa e rispondere all'esigenza manifestata dai cittadini europei di divenire parte integrante del processo intrapreso con i Trattati di Maastricht, Amsterdam (1997) e Nizza (2003). Ha così consolidato un sistema di *multi-level governance*, strutturato sia in senso orizzontale (cooperazione tra i tre organi europei, Commissione europea, Parlamento europeo e Consiglio europeo), sia in senso verticale (intervento dell'UE nei territori degli Stati membri attraverso accordi stipulati con gli stessi a diversi livelli territoriali, ossia sovranazionale, nazionale e subnazionale).

Questa nuova impostazione non ha sanato i problemi che permangono all'interno delle tre istituzioni europee: nel rapporto tra Commissione, Consiglio e Parlamento, quest'ultimo rimane, infatti, l'istituzione più marginalizzata all'interno dei processi di *decision-making* e *decision-building*<sup>3</sup>.

Alla luce di quanto esposto, potremmo ritenere che la *governance* europea sia un esperimento ancora oggi *in fieri*: le nuove sfide che l'Unione Europea sta affrontando, sia in termini economici che in termini di gestione delle emergenze umanitarie, mettono in crisi un modello di governo ancora in progettazione e si aggiungono ai problemi strutturali<sup>4</sup> che da sempre mettono alla prova le istituzioni europee.

<sup>3</sup> Il sistema di *governance* orizzontale è spesso travolto dalle critiche (Follesdal, 2006; Hix, 2006) a causa dell'incapacità del Parlamento di far valere il proprio peso politico nei confronti della Commissione che, invece, ha ormai consolidato il proprio potere burocratico. Le critiche si estendono anche alla difficoltà che l'UE incontra nella gestione del dialogo con le parti sociali. Il sistema di *multi-level governance* prevede la partecipazione attiva da parte della società civile nelle fasi che precedono il processo decisionale: tuttavia, il compito della Commissione di ascoltare i gruppi di pressione e i movimenti di interesse, per rispondere alla politica di incontro con le parti sociali e per trarre un (seppur minimo) elemento di legittimità a fronte dei deficit democratici, si rivela insufficiente.

<sup>4</sup> Oltre al *deficit* democratico (strettamente connesso a quello comunicativo e di informazione), l'UE incontra difficoltà nel garantire un'effettiva trasparenza del processo di *decision-making* (Majone, 1998); ricostruire il senso di cittadinanza e di identità europee; favorire la partecipazione dei cittadini attraverso la creazione di una sfera di dibattito pubblico europeo.

L'Unione Europea ha così cercato di fornire una concreta soluzione attraverso la realizzazione di politiche orientate a costruire l'immagine di una nuova Europa basata su 'un riformato progetto di integrazione'.

A partire dal 2001, la Commissione europea si è impegnata nella redazione di nuovi progetti orientati a dettare nuove linee guida in materia di *governance*, trasparenza e comunicazione. Questi primi passi hanno portato al Trattato di Lisbona che, in un certo senso, ha fornito un contributo alla *multi-level governance* tanto nell'ambito istituzionale nei rapporti tra i tre organi, quanto nell'ambito della cittadinanza europea, in termini di partecipazione e iniziativa dei cittadini. Tuttavia, come si evince dalla prassi, il Trattato non ha dato i risultati sperati. Nell'ambito della *governance* delle istituzioni, nonostante le innovazioni introdotte dagli articoli 47-49, non si registra una reale e paritaria collaborazione tra i tre organi dell'UE. Sul piano della *governance* delle parti, poi, nonostante gli sforzi, non vi è un'effettiva applicazione dei meccanismi previsti per garantire la forma di democrazia partecipativa cui il Trattato si riferisce<sup>5</sup>.

*Per una buona governance: Libro bianco sulla governance europea*

Il Libro bianco sulla *governance* europea<sup>6</sup> può essere definito come una presa di coscienza dell'Unione Europea e della Com-

<sup>5</sup> Il Trattato di Lisbona, all'art. 11, comma 4 ha istituzionalizzato il **concetto di democrazia partecipativa** attraverso la previsione del diritto di iniziativa europea. Tuttavia, il meccanismo non è di facile realizzazione: raggiungere 1 milione di firme da parte dei cittadini degli Stati membri, le dichiarazioni devono poi essere raccolte entro 12 mesi dall'accoglimento della proposta e sottoscritte da cittadini appartenenti ad almeno un quarto degli Stati membri.

<sup>6</sup> COM (2001) 428 definitivo.

Il Libro bianco segna una svolta nelle politiche condotte fino a quel momento. Non solo, infatti, ha perfezionato il sistema delle consultazioni preventive con le altre istituzioni e con gli Stati membri, ma ha fornito, inoltre, le linee guida per la Dichiarazione di Laeken (detta anche 'Dichiarazione sul futuro dell'Unione Europea', Consiglio Europeo 14-15 dicembre 2001), che impegna l'UE a divenire più

missione sulla responsabilità che le istituzioni devono mantenere per far fronte alla mancanza di fiducia che i cittadini europei provano verso le stesse. Constatata l'esistenza di questo problema, l'UE si è mossa per dare un nuovo e più deciso slancio al processo di integrazione che, per circa cinquant'anni, aveva accompagnato processi e politiche orientate alla condivisione di uno spazio comune, in termini sia politici ed economici che sociali.

Il Libro bianco ha delineato così cinque principi-chiave della buona *governance*, essenziali per il conseguimento di risultati democratici: apertura, partecipazione, responsabilità, efficacia, coerenza<sup>7</sup>.

L'impegno espresso in questi punti si traduce nella volontà dell'UE di voler accrescere la fiducia nelle proprie istituzioni, in modo tale da favorire la partecipazione dei cittadini europei alla creazione di una sfera pubblica di dibattito europeo e coinvolgere la società civile all'interno dei processi decisionali<sup>8</sup>.

L'Unione fissa così i suoi obiettivi<sup>9</sup>: strutturare le relazioni con democratica, più trasparente e più efficace, migliorando la ripartizione e la definizione delle competenze, semplificando i Trattati e l'architettura istituzionale, prevedendo la creazione di una Costituzione.

<sup>7</sup> *Apertura* degli Stati membri, affinché si impegnino a favorire la comprensione dell'operato dell'UE, attraverso un più chiaro e accessibile linguaggio; *partecipazione* delle amministrazioni centrali per garantire l'inclusione dei cittadini europei all'elaborazione e attuazione delle politiche dell'Unione; *responsabilità* in termini di *accountability* dei rappresentanti degli Stati membri nei confronti del proprio elettorato e di trasparenza dei processi di *decision-making* e *decision-billing*; *efficacia* e *coerenza* delle politiche adottate, sulla base dei principi di proporzionalità e competenza degli Stati al livello nazionale e subnazionale.

<sup>8</sup> La Commissione ricorda la necessità di «arrivare ai cittadini attraverso la democrazia regionale e locale»: il libro bianco ha inteso riformulare i ruoli del Comitato delle Regioni e del Comitato Economico e Sociale, confermandone le competenze come rappresentanti della società civile, sulla base delle dichiarazioni del Trattato di Nizza (artt. 257 e 263).

<sup>9</sup> Il Libro bianco, sottolineando i limiti che l'UE riscontra in termini di trasparenza e apertura delle proprie politiche, prende atto del divario esistente tra le istituzioni europee e i cittadini degli Stati membri, ammettendo che «l'Unione è spesso percepita come qualcosa di troppo lontano e, allo stesso tempo, troppo invidente». In questo senso, si è posto, tra gli obiettivi, quello di realizzare una maggiore apertura del processo di *decision-making*, al fine di «garantire una partecipazione più ampia dei cittadini e delle organizzazioni alla definizione e presentazione di tali politiche».

la società civile attraverso il potenziamento del dialogo; avvalersi di una collaborazione con i livelli locali e regionali degli Stati membri; rendere più efficaci le politiche adottate; rafforzare la fiducia dei cittadini attraverso un sistema di consultazione pluridisciplinare che porti ad un processo decisionale più trasparente.

#### *Oltre la governance: deficit democratico*

Il dato strutturale che caratterizza le istituzioni europee, soprattutto il Parlamento europeo nell'ambito della rappresentanza democratica, viene definito con il nome di *deficit democratico*<sup>10</sup>.

Nonostante le innovazioni apportate dal Trattato di Lisbona, il Parlamento europeo lavora ancora oggi ad un livello inferiore rispetto agli altri due organi. In materia di potere legislativo, il Trattato conferisce al Parlamento lo stesso peso politico del Consiglio in numerose materie (artt. 47-49), nonché nuovi compiti<sup>11</sup>, ma la prassi istituzionale più recente evidenzia tutt'altri atteggiamenti. Rispetto al rapporto con la Commissione, mantiene solo un formale potere legislativo: spesso, infatti, la Commissione non tiene conto dei pareri e delle decisioni dell'Assemblea di Strasburgo<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Secondo la descrizione fornita dal glossario dell'UE: «*democratic deficit* is a concept invoked principally in the arguments that the European Union and its various bodies suffer from a lack of democracy and seem inaccessible to the ordinary citizen because their method of operating is so complex».

<sup>11</sup> L'approvazione o il rigetto di accordi internazionali; potere di co-decisione con il Consiglio europeo in materia di bilancio. Il più importante è il compito di nominare il **Presidente della Commissione europea**, svolto per la prima volta nelle elezioni europee di Maggio 2014; secondo l'art. 17 del Trattato, il Consiglio europeo, nella nomina del presidente della commissione, deve tenere conto del risultato delle elezioni del Parlamento.

<sup>12</sup> È opportuno menzionare due importanti risoluzioni del Parlamento, delle quali la Commissione non ha tenuto conto il parere difforme. La prima, relativa all'approvazione del **pacchetto di austerità** nei confronti del governo di Atene: il Parlamento si è espresso contrario alle politiche adottate, mettendo in luce (Certino) come queste stessero provocando uno **tsunami sociale** (Ris. 2014/2007 IND). La seconda (Ris. 2015/2660 RSP), sull'approvazione da parte della Commissione del pacchetto di misure per rispondere all'**emergenza umanitaria del Mediterraneo**, attraverso la quale il Parlamento ha manifestato il proprio dissenso.

Questo comportamento contribuisce ad accrescere l'attrito tra le due istituzioni e la sfiducia dei cittadini nei confronti del Parlamento, sempre più convinti dell'incapacità dell'organo di rappresentanza di far valere il proprio peso politico<sup>13</sup>.

Emerge, quindi, che le politiche europee vengono per lo più stabilite dai due *executive actors*, ossia Consiglio europeo dei ministri e governi nominati in Commissione.

### *Comunicare l'Unione Europea: deficit di comunicazione*

Il disequilibrio interno alle istituzioni europee trova un riscontro pratico anche sul piano della comunicazione.

Fin dall'inizio del processo di integrazione europea, l'Unione ha beneficiato dell'aiuto dei *media* che, in quanto promotori interculturali, hanno contribuito alla costruzione mediatica dell'Europa. Tuttavia, questo percorso ha preso una strada opposta oggi, i *media* tendono a mettere in evidenza le notizie negative che riguardano l'Unione<sup>14</sup>.

Il *gap* comunicativo, cresciuto di pari passo con quello della

<sup>13</sup> L'impostazione di *second order elections* del Parlamento europeo rende ancor più difficile la comprensione del meccanismo dell'istituzione rappresentativa dei cittadini europei. L'inesistenza di un *sistema pan-europeo delle elezioni* rende impossibile la creazione di un meccanismo di collegamento tra il singolo cittadino e l'Unione Europea: in questo modo viene meno sia la garanzia di una buona *governance* in termini di rappresentanza, sia il principio tradizionale di democratizzazione alla base dei sistemi elettorali.

<sup>14</sup> Questa *impasse* potrebbe essere attribuibile a due fattori: le classi politiche nazionali e la stessa UE. Le prime, servendosi dei *media* tradizionali, hanno deviato il flusso delle informazioni verso una comunicazione più nazionalizzata, spesso strumentalizzando le difficoltà che l'Unione riscontra e contribuendo a suscitare il sentimento euroscettico. I *media* tradizionali, adottando l'atteggiamento di nazione lizzante, hanno gettato le basi per un monopolio dell'informazione: le notizie vengono selezionate e, in seguito, indirizzate ad una élite di ascolto pre-definita. Questa tendenza si registra particolarmente nella maggior parte dei Paesi dell'Europa sud-occidentale, dove la stampa risulta fortemente condizionata dalla presenza della componente partitica.

L'altro fattore, l'UE che, ancora oggi, fatica a dotarsi di un meccanismo di comunicazione che possa creare un sistema mediatico pan-europeo in grado di favorire la nascita e lo sviluppo di un dibattito e di una sfera pubblica europea.

rappresentanza democratica delle istituzioni europee, non si rivolge nei numerosi piani e strumenti previsti dalla Commissione in risposta alla 'crisi di immagine'<sup>15</sup>, come il Libro bianco su una politica europea di comunicazione<sup>16</sup> e il *midday briefing*. Per tanto, l'Unione è ancora percepita come un organismo 'senza volto' e fatica a ottenere la copertura mediatica di cui necessita, soprattutto nell'ambito dei processi decisionali e delle negoziazioni politiche.

Un altro elemento che contribuisce ad estendere il *deficit* comunicativo è la mancanza di una vera e propria *leadership* europea che sia in grado di comunicare direttamente con i cittadini. Anche in tale ambito, l'Assemblea di Strasburgo ricopre un ruolo marginale: il suo peso politico viene percepito dai *media* piuttosto limitato rispetto a quello di Commissione e Consiglio e, anche per questo, viene spesso giudicata come un Parlamento che 'non fa notizia'<sup>17</sup>.

In Italia, la comunicazione europea si basa sull'interesse nazionale (46%): da ciò deriva una copertura delle questioni economiche pari all'87%, lasciando uno spazio esiguo per Politica (8%) e Società e Cultura (5%)<sup>18</sup>. Emerge così solo una copertura pari al 38% dell'UE nel suo complesso, mentre gli altri Paesi fatitano a ritagliarsi uno spazio all'interno dei quotidiani<sup>19</sup>.

Le conseguenze della crisi finanziaria si esplicano in una pre-

<sup>15</sup> N. DEL GIUDICE, *La comunicazione istituzionale dell'Unione Europea*, Napoli, Esselibri Simone, 2005.

<sup>16</sup> COM (2006) 35 definitivo.

<sup>17</sup> I *media* italiani tendono ad impostare il flusso comunicativo sulla base dell'articolo più venduto o più cliccato. Secondo le tesi di Cornia (2010) «l'europarlamento è caratterizzato da un ampio contrasto tra l'abbondanza di comunicati stampa che produce e la sua modesta notiziabilità».

<sup>18</sup> I dati sono tratti dallo studio che chi scrive ha condotto nel mese di Aprile 2013 sui quotidiani La Repubblica, Corriere della Sera e La Stampa, consultabili all'interno del saggio «E. Zito, *La comunicazione politica in Italia*, Roma, ed. Gruppo Editoriale L'Espresso, 2013».

<sup>19</sup> È opportuno segnalare le circostanze durante le quali è stato condotto il monitoraggio. L'arco di tempo preso in esame è caratterizzato dalle vicende della Repubblica di Cipro al centro delle politiche economiche UE: ciononostante, i *media* italiani sono rotalmente disinteressati e traslasciano la trattazione dell'argomento.

senza costante di BCE e FMI<sup>20</sup>, mentre Commissione (10%) e Parlamento (1%) occupano una posizione marginale, se non addirittura irrilevante<sup>21</sup>.

L'Unione fatica quindi a ritagliarsi uno spazio all'interno dei palinsesti nazionali: l'interesse nazionale continua a prevalere nell'organizzazione del flusso comunicativo e la deviazione delle informazioni impedisce lo sviluppo di un vero e proprio spazio pubblico europeo<sup>22</sup>. Appare chiaro come sia quasi del tutto inesistente un dibattito pubblico europeo e, di conseguenza, un'opinione pubblica europea: il sentimento di estraneità dei cittadini europei nei confronti dell'UE, e con esso il *deficit* democratico, cresce a mano a mano che si consolida sempre più questa impostazione circoscritta della comunicazione.

Le politiche di *governance* destinante all'individuo in quanto cittadino europeo tendono ad essere surclassate dalla dimensione nazionale e dalla spettacolarizzazione dei salotti mediatici, che non fanno che renderle ancora più astratte. Questa incapacità di arrivare al cittadino, in parte attribuibile alla stessa UE<sup>23</sup>, infine,

<sup>20</sup> Più recente è la presenza di Eurogruppo, soprattutto a seguito del compromesso con il governo di Arlene di sciogliere la Troika, che ha sostituito sia in politica che in comunicazione mediatica il precedente 'organo' di consultazione.

<sup>21</sup> È importante precisare che in Aprile 2013 era stata da poco inaugurata la campagna elettorale del Parlamento europeo in vista delle elezioni 2014: una campagna televisiva del PE si è avuta solamente *post* elezioni sulle reti televisive RAI con lo slogan *Cantiere Europa* sul canale dedicato *europa.rai.it*.

<sup>22</sup> J. HABERMAS, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari, 1971.

<sup>23</sup> «Lo spazio in cui si forma l'opinione pubblica», uno spazio della vita sociale al cui interno i cittadini possano discutere temi di interesse pubblico, riconosciuti a livello costituzionale. Secondo lo studioso tedesco, è possibile ridurre sensibilmente il *deficit* democratico e legittimare le istituzioni europee «solo se si origina al contempo una sfera pubblica europea, nella quale si radichi il processo democratico, per mezzo di una cooperazione dei processi istituzionali sia di consultazione che di decisione e attraverso il contributo notevole di *mass media* e opinione pubblica».

<sup>24</sup> È importante segnalare che non vi è convergenza tra Commissione e Parlamento neppure sulle decisioni concernenti le politiche destinate alla comunicazione e all'informazione dell'UE. Infatti, nonostante l'Assemblea di Strasburgo si sia opposta alla riduzione del budget in questo settore, la Commissione ha agito comunque in autonomia, predisponendo altresì la chiusura della piattaforma internazionale *PressEurope.eu*, nata nel 2009 dalla collaborazione di quattro riviste spe-

cifica complicazioni anche nell'ambito della partecipazione e della percezione<sup>24</sup>. Con una percentuale di euroscetticismo in aumento, l'Unione non riesce a porvi rimedio proprio a causa della scarsa collaborazione da parte delle sue stesse istituzioni.

#### *Esiste davvero una governance europea?*

Le politiche e i piani proposti dall'Unione non hanno permesso di ridurre né i *deficit* democratico, comunicativo e di informazione, né i *gap* istituzionali che sussistono tra gli organi comunitari stessi. La *volontà politica* di realizzare un nuovo assetto, sia in termini di partecipazione che di apertura e trasparenza, non ha riscontrato risultati pratici tali da permettere ai cittadini di rivedere il proprio sentimento di disaffezione nei confronti dell'Unione Europea.

Il processo di *governance* ha subito delle battute di arresto simili a quelle registrate dal processo di integrazione: pur essendo stato inizialmente percepito positivamente, anche grazie alle novità istituzionali introdotte dal Trattato di Lisbona<sup>25</sup>, in un secondo momento è stato messo in discussione da fattori esterni che ne hanno intaccato la produttività, ossia la crisi finanziaria e l'ingresso sulla scena europea delle nuove istituzioni economiche<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> «Influenzate nella selezione e nella traduzione della stampa straniera, ossia *Internazionale* (Italia), *Courrier International* (Francia), *Forum* (Polonia) e *Courrier International* (Portogallo). Fino al giorno della sua chiusura, nel dicembre 2013, contava più di 1.700 articoli pubblicati, selezionati tra oltre duecento testate giornalistiche diffuse negli Stati europei e tradotti in dieci lingue grazie al contributo di giornalisti, intellettuali ed esperti».

<sup>25</sup> Secondo la rilevazione Eurobarometro dell'autunno 2014, i cittadini europei non credono che la loro voce conti all'interno dell'Unione (53%) e non appaiono soddisfatti del funzionamento della democrazia europea (45%).

<sup>26</sup> Il Trattato di Lisbona (in vigore dal 1° dicembre 2009) ha introdotto una serie di novità. Sul piano istituzionale, l'elezione del presidente del PE (adottata per la prima volta, nelle Elezioni del Maggio 2014) e l'azione di co-decisione con il Consiglio europeo. Sul piano della cittadinanza, il Trattato conferisce al CESE il ruolo di rappresentare gli interessi della società civile, soprattutto nei settori economico, civico, professionale e culturale.